

---

# LE FORTUNE DI RODOPE E DAMIRA

Dramma per musica.

testi di

Aurelio Aureli

musiche di

Pietro Andrea Ziani

Prima esecuzione: 26 dicembre 1656, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 277, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2015.

Ultimo aggiornamento: 30/07/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERLOCUTORI

---

*Fanno il prologo*

Il **DILETTO** ..... BASSO

La **LASCIVIA** ..... SOPRANO

**GIUNONE** ..... CONTRALTO

**IMENEO** ..... SOPRANO

**RODOPE**, innamorata di Nigrane ..... SOPRANO

**CREONTE**, re d'Egitto ..... BASSO

**DAMIRA**, moglie di Creonte creduta affogata  
nel Nilo, sotto nome di Fidalba ..... SOPRANO

**NIGRANE**, cavaliere privato di corte amante di  
Rodope ..... CONTRALTO

**BRENNO**, generale dell'armi d'Egitto acceso di  
Rodope ..... CONTRALTO

**LERINO**, paggio di Rodope ..... SOPRANO

**SICANDRO**, cortigiano favorito del re ..... TENORE

**BATO**, villano ..... BASSO

**NERINA**, vecchia moglie di Bato ..... CONTRALTO

**ERPAGO**, pittor di corte ..... TENORE

Coro di Egizie con Rodope.

Coro di Mori.

Coro di Armati con Brenno.

*La scena è in Menfi.*

## Illustrissimi signori

---

Signori, e padroni colendissimi.

Trasse questo mio parto i suoi natali sotto l'aspetto di un fato maligno, ed allevato tra le mie disavventure, godé però questa amica fortuna d'essere a prima vista raccolto da la benigna protezione di vostre signorie illustrissime.

Consacro questa mia debil fatica ai lor meriti, de quali per semplicemente accennarli, basti il dire, che vengono le fortune a umiliarsi ai lor piedi. Se tornasse un Ercole al mondo stupirebbe nel veder rinnovata l'età de gli Alcidi, discernendo ne le persone di vostre signorie illustrissime il non plus ultra ne i termini de l'umana cortesia. Castore, e Polluce per esser nati gemelli meritano d'esser collocati nel cielo, ed i nomi di vostre signorie illustrissime per esser pari ne la gentilezza son degni d'esser registrati a caratteri di stelle ne gli annali de l'eternità, non che ne la memoria degli uomini, tra quali vantisi pur chiunque vuole di esserle riverentemente affezionato, ch'io più di tutti mi pregio di vivere di vv. ss. illustrissime

umil. devot. ed obligat. servo.  
Aurelio Aureli

---

## Delucidazione

---

Rodope fu la più accorta, e famosa cortigiana, che a suoi tempi avesse l'Egitto. Mentre ella un giorno lavavasi dentro una fonte, fulle da un'aquila involata tra gli artigli una calza. Volò l'aquila sovra la piazza di Menfi, dove giunta lasciò cadere la calza in seno al re, che in quel punto dava al popolo di Menfi le leggi. Stupitosi il re di tale accidente, fece diligentemente cercare di cui fosse quella calza, e trovato, ch'ell'era di Rodope, non a pena la vide, che restò dal suo bello infiammato.

Questo si ha da l'istoria in Polidoro, Virgilio, Erodoto, Strabone, ed altri autori.

Per tessere il dramma si finge che Creonte (così nominato l'egizio re innamorato di Rodope) fosse ammogliato in Damira principessa di Lidia, quale accortasi de gli ardori novelli del marito, procurasse con le preghiere, e col pianto di ammorzar nel sen de l'amato consorte quelle fiamme, che minacciavano ruinosi incendi al suo core: ma Creonte allettato più che mai da le accortezze di Rodope, e deposto l'affetto de la regina sua moglie, stabilì di voler privarsi di questa, per poter più agevolmente godere gli amplessi di quella.

Finse un giorno con Damira di voler seco andar deliziando in piccola barca per l'acque del Nilo. Fu la prima Damira a imbarcarsi, e quando credeva essere da Creonte seguita, d'improvviso si vide allontanata da riva, priva di nocchiero, che regolasse la barca, quale portata da la rapidezza del fiume ad urtare in un sasso tutta s'infranse, onde l'infelice regina fu di lontano veduta a scorrer fluttuante per l'acque.

Finse Creonte con le lacrime su gli occhi deplorare il caso funesto occorso a Damira (benché egli inventor fosse stato di stratagemma sì crudo) e credendola morta, e sepolta dentro i gorghi voraci del Nilo, fatti in Menfi celebrare i di lei funerali introdusse Rodope in corte, dandosi lieto a fruire quel bello, che solo possedere credeva, mentre ella come dama sagace provveduta s'aveva di più d'un amante dentro la reggia. Damira in tanto avvedutasi de l'inganno del re suo marito, prima ch'il picciol legno urtasse nel sasso, sgravatasi ad un tratto delle veste reali, al rompersi di quello gittossi in farsetto nel Nilo, e secondando la rapidezza del fiume, procurò coraggiosa natante di portarsi a riva. Fu soccorsa a le sponde del fiume da Bato villano, ch'ivi a caso pescava, e condotta dentro rustico albergo fu da la vecchia Nerina moglie di Bato sovvenuta d'un abito di pastorella a l'uso d'Egitto. Ricercata Damira de suoi casi da Bato, si finse Fidalba povera villanella d'Egitto orfana de' genitori, condotta da la disperazione a gettarsi ne l'acque per volersi affogare. Restò da la pietà de suoi cortesi liberatori consolata ne le sue finte sventure; ed indi a poco adottata in lor figlia, non avendo essi prole. Visse qualche tempo la finta Fidalba sotto rustiche spoglie: disfogando per le selve il suo duolo con pubblicare a le piante l'acerbità de' suoi casi, fin che un giorno Creonte tratto dal diletto de la caccia capita in queste campagne. Nel seguire un cervo li cade sotto il cavallo ed egli avvilito con in piede ne le staffe rimane sotto al destriero, sotto il cui peso soffocato s'avria, se da Bato, ch'ivi a caso vicino vendemmiava, non fosse stato opportunamente osservato, e soccorso. sottrasse il pietoso villano dal peso del destriero Creonte, e trovandolo per la caduta svenuto, credendolo morto su le spalle lo prende per portarlo dentro il suo albergo, senza conoscerlo per re de l'Egitto. Mentre viene incontrato da Sicandro cortigiano, uscito di Menfi per seguire ne la caccia Creonte, principiano gli accidenti del dramma.

## Lettore

---

Aggradisci le mie debolezze, onorate di musica da la somma virtù del signor padre Ziani. Questi con la soavità del suo stile, e con l'invenzione dell'arie supplirà dolcemente a l'imperfezioni del dramma. Per soddisfare in parte a la tua curiosità, sono stati qui sotto stampatili nomi di quelli Virtuosi, che rappresentano le parti del dramma. Nel resto ricevi il tutto da un sommo desiderio, che ho avuto di compiacerti scrivendo, e vivi felice.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*Si figura nella tenda la porta, che introduce nella reggia del Diletto.*

**DILETTO** In qual sito, in qual parte  
(di dentro) di sì angusto teatro  
il Diletto spiegare  
può le pompe dell'arte?  
Ov'è la scena? Omai  
tempo è d'udir di varie voci il canto,  
e attende ognun che si principi intanto.  
Aprinsi queste porte,  
e comparir si veggia  
del Diletto la reggia.

(qui s'apre la tenda e si vede la reggia del Diletto)

*Il Diletto, la Lascivia, che addormentano Imeneo. Giunone che sopravviene in macchina.*

**DILETTO** Lieto dio, gradita nume  
chiudi il lume.  
Co suoi fiati Zeffiretto  
qui tra fiori in verde letto  
dolci adagi per te formi.

**LASCIVIA E DILETTO** Dormi, dormi.

**LASCIVIA** Vaghe stelle addormentate  
riposate.  
Occhi belli sonnacchiosi  
non vi turbino i riposi  
tetre larve, ombre deformi.

**DILETTO E LASCIVIA** Dormi, dormi.

**DILETTO** Ei chiuse ha le palpebre.

**LASCIVIA** Togliamoli la face.

**DILETTO** Leviamli le catene.

**LASCIVIA** Svegliato, che farà.  
O da noi partirà  
dell'armi sue spogliato, o vo' che giuri,  
che questa sua facella  
arder deggia in favore  
del re Creonte, e Rodope la bella.

**GIUNONE** Perfidissimi, indegni  
di profanar con destra  
sacrilega, e rapace  
quel divin nume, e di toccar sua face.  
Al suolo deponete  
ciò, che rubato avete;  
de nodi maritali  
a me tocca la cura, e non a voi.  
Febbre de sensi, e peste de mortali.

Sorta è l'alba, su, su, su  
Imeneo sorgi anche tu.  
Apri gli occhi incauto dio,  
se prigion restar non vuoi  
tra i letargi dell'oblio,  
il seren de lumi tuoi  
abbastanza chiuso fu,  
scuotiti  
svegliati  
non dormir più.

**IMENEO** Chi da un sonno soave  
destarmi tenta, e a disturbar mi viene?  
La mia face dov'è? Le mie catene?

**GIUNONE** Il tutto avrai, se mi prometti o nume  
far sì che l'innocente,  
e infelice Damira in qualche modo  
con Creonte ritorni  
moglie gradita al marital suo nodo.

**IMENEO** Farò quanto m'imponi  
diva immortale ad ubbidirti pronto  
da quest'ozio m'involò,  
lascio i riposi, e al ciel dispiego il volo.

**DILETTO** Povero sonnacchioso,  
e dove il volo estendi?  
Discendi al suol discendi,  
se l'armi tue non hai  
belle imprese farai.

**IMENEO** Eccomi al suol disceso,  
datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

**LASCIVIA** L'avrai perché a Giunone  
ubbidire doviamo:  
ma pria da te vogliamo,  
che ci prometti nell'egizia corte  
dover oggi trovare  
a Rodope un gradito, e bel consorte.



IMENEO Farò ciò, che a voi piace.

DILETTO Prendi le tue catene.

LASCIVIA Ecco la face.

IMENEO Soddisfatti sarete,  
parto, e fra poco l'opre mie vedrete.

DILETTO E LASCIVIA

Del Diletto  
sol ricetta  
questo albergo oggi sarà;  
tra le coppie innamorate  
sorti liete, e avventurate  
Imeneo nascer farà.

Del Diletto  
sol ricetta  
questo albergo oggi sarà.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Campagna di vendemmia.*

*Sicandro. Bato, che porta sulle spalle Creonte svenuto.*

SICANDRO

Dolore,  
ch'il core  
struggendo mi vai,  
se reso al mio male  
non sono immortale  
uccidimi omai.

Miei lumi,  
che fiumi  
di pianto versate,  
piangete fintanto,  
ch'in mare di pianto  
sommersi restate.

Infelice Creonte acerbo caso  
sul più vago oriente  
degli anni tuoi signor scendi all'ocaso.

BATO Da' fine ai tuoi lamenti,  
sazio son di più udire  
tanti queruli accenti.  
Sotto sì grave peso  
di già stanco son reso.

SICANDRO Su questo freddo sasso  
sgravati o amico  
dell'incarco esangue;  
fier spettacolo, ah! lasso  
di pietade commosso il cor mi langue.

BATO Ohimè.

SICANDRO Che hai?

BATO Sul volto  
mi stillano agghiacciate  
della morte i sudori;  
da insoliti tremori  
agitare mi sento,

Continua nella pagina seguente.

- BATO** io dubito, che m'abbi  
quel corpo esanimato  
il suo male attaccato.  
E ch'io deggia morir per complimento.
- SICANDRO** Quanto sciocco tu sei.
- BATO** Toccami il polso.
- SICANDRO** Che farnetichi insano?  
Tu sei vivo e sei sano.
- BATO** Hai tu ragione, in petto  
sento battermi il core,  
né so dir se per fame, o per timore.
- SICANDRO** Cielo pietoso aita,  
egli respira, e ancora  
nutre nel petto suo spirto di vita?  
Sin che al fonte vicino  
frettoloso ricorro, e a te ritorno.  
Qui pio custode assisti, e teco insieme  
s'unisca alta pietà di stelle amiche:  
premio condegno avrai di tue fatiche.

## Scena seconda

### *Bato, Creonte.*

- BATO** Misero cavaliere!  
Quanto malvolentieri  
m'adatti allo mestiero  
di far la guardia a morti, il ciel sa;  
ma la mia povertà  
a me stesso mi rende  
sì mendico, e molesto,  
che mi farebbe far (quasi che il dissi)  
un esercizio assai peggior di questo.  
O fortuna, o fortuna, e quando mai  
per me ti cangerai?  
Voglio sedere, e intanto  
passar l'ore col canto.

L'esser povero è un gran male,  
e non vale  
l'astinenza per sanarlo,  
ma a scacciarlo,  
e a guarir dal lungo tedio  
l'oro solo è un buon rimedio.  
Non ha un misero...

CREONTE Respiro oh dèi?

BATO Chi parla?  
S'io non erro, ho sentito  
il morto a lamentarsi,  
eh ch'io son impazzito,  
o 'l capo è pien di vino:  
se defunto è il meschino,  
come articular pote alcun accento?  
Tra timore, e spavento  
la mia mente delusa  
fu da vana impressione,  
vo' finir la canzone.

Non ha un misero mai bene,  
visto viene  
da ciascun con torto naso,  
ma se a caso  
per lui varia sorte instabile  
fassi a tutti uomo stimabile.

CREONTE Chi pietoso mi assise  
su questo sasso, e diè al mio duol conforto?  
Son pur vivo.

BATO Io son morto.

## Scena terza

*Sicandro. Bato. Creonte.*

SICANDRO Dove corri? Che temi?

BATO Lascia in grazia, ch'io tremi,  
e sfoghi la paura.

SICANDRO E che t'accade?

BATO Pessima sventura:  
il morto ha favellato,  
son mezzo spiritato.

SICANDRO Mio re?

CREONTE Sicandro?

- SICANDRO O sire!  
L'onda del pianto mio  
più che quella del fonte  
oggi certo cred'io  
con l'averti spruzzato  
t'ha il signor rattivato.
- CREONTE Maledette le cacce, e i lor dilette;  
per destino severo  
oggi sotto un destriero  
quasi oppresso dal duolo  
il sepolcro trovai sul verde suolo.
- SICANDRO Mira colà signore  
quel pastorel cortese,  
egli salvo ti rese  
dagl'insulti feroci  
del barbaro corsiero,  
e qual Enea pietoso  
qua sugli omeri suoi  
ti condusse al riposo.
- CREONTE Nella reggia riserbo  
al mio benefattor tali favori,  
ch'invidi renderan gl'altri pastori.  
Accostati.
- BATO Va' in pace alma gentile,  
torna tra estinti, va' sotterra al fondo,  
non vo' traffichi teco all'altro mondo.
- SICANDRO Quanto è semplice! Ascolta.
- BATO Spiritarmi non voglio un'altra volta.
- SICANDRO Egli è vivo, e non morto.  
È Creonte d'Egitto il nostro re.
- BATO Uh miserello me!  
Tu Creonte?
- CREONTE Io tuo rege.
- BATO A te devoto  
io consacro signor gli ossequi miei:  
ma già che vivo sei  
da morte liberato  
ricordati di quanto ho per te oprato.
- CREONTE Agli spiriti smarriti  
torna il vigor primiero,  
te con premi graditi  
consolar oggi spero.  
Qual è il tuo nome?
- BATO Bato.

- CREONTE Hai moglie?
- BATO Ho moglie, ed una sola figlia.
- CREONTE Oggi in corte verrai con tua famiglia.
- BATO Corro in fretta a portarle  
sì gioconde novelle, e a rallegrarle.

## Scena quarta

### *Creonte. Sicandro.*

- CREONTE Che fa Rodope o amico,  
il mio fulgido sol, l'anima mia?  
Ah nella fantasia  
porto impressa ad ognor la sua sembianza,  
né può la lontananza  
le mie piaghe sanare:  
un secolo mi pare  
ogni breve momento  
in cui disgiunto io vivo  
dall'amato contento,  
esser mai non vorrei  
dal suo bello diviso,  
benché provi godendo  
pene d'inferno in sen di paradiso.
- SICANDRO Per l'improvvisa tua partita sire  
in corte la lasciai  
alquanto afflitta, e in parte accesa d'ira  
il tuo ritorno ella di già sospira.
- CREONTE Tu qui d'intorno aduna  
con la voce i dispersi cacciatori,  
mentre ai rauchi fragori  
di quell'onda cadente  
ad attenderti vado, ivi fra poco  
t'appresserai con la raccolta gente  
per far quinci ritorno al mio bel foco.
- SICANDRO Infelice Creonte,  
come per un bel volto  
pena, langue, sospira,  
e dal suo cor ardenti fiamme ei spira.

## SICANDRO

Che non può donna ch'è bella?  
Nel crin porta le catene  
per legar i nostri cori,  
dalle luci sue serene  
vibra in sen cocenti ardori;  
i suoi sguardi son quadrella,  
che non può donna, ch'è bella.  
Che non fa l'uomo ch'è acceso?  
Segue un cieco, e non s'avvede,  
ch'egli serve ad un tiranno,  
alla donna il tutto crede,  
e fa un idolo il suo danno:  
ama il laccio, che l'ha preso,  
che non fa l'uomo ch'è acceso.

## Scena quinta

*Damira.*

Che mi giova esser reina,  
se nemiche ho in ciel le stelle,  
se a soffrir sorti rubelle  
crudo fato mi destina?

Un pagliareccio albergo  
è mia reggia in cui vivo, e notte, e giorno,  
l'erbette, ch'ho d'intorno  
son le mie damigelle,  
e mie faci notturne  
son del ciel le fiammeggianti stelle.  
Le lacrime incessanti,  
che m'imperlano il volto,  
e trapungono il cor d'aspre amarezze:  
ma pur benché ricopra  
sotto vil manto l'esser mio reale,  
questa veste non vale  
punto a scemar il regio mio decoro.  
Così tal nube i rai del sol oscura,  
ma non per questo il pregio suo li fura.  
Infelice che parlo?  
Con quai vani conforti  
delirando procuro  
d'applicar al mio male  
debole medicina?

*Continua nella pagina seguente.*

DAMIRA Che mi giova esser reina,  
se nemiche ho in ciel le stelle,  
se a soffrir sorti rubelle  
crudo fato mi destina?  
Dispietato Creonte,  
traditore marito,  
dal tonante punito  
spero vederti, e sull'indegna fronte  
scoccar da giusto ciel l'ire fatali,  
a fulminar le bende tue reali.

## Scena sesta

*Nerina. Damira.*

NERINA Appena sorta è l'alba  
ad apportar con rai di luce il giorno,  
che anelante qui intorno  
mi convien cercar di te Fidalba.

DAMIRA Scusami, se talora  
da te il passo allontano;  
sui luminosi albori,  
de augelletti canori  
musici della selva  
godo i canti sentire, e talun suole  
seco trarmi ad udir tra queste frondi  
le soavi armonie, ch'ei forma al sole.

NERINA Figlia del nostro albergo  
non t'allungar ti prego,  
sei gentil pastorella,  
sei vezzosa, sei bella,  
queste tre qualità  
bastano a mover guerra  
alla tua castità.

DAMIRA Onore, e continenza  
contro tali nemiche  
sanno far resistenza.

NERINA È ver, ma chi ha bellezza  
dura grande fatica in conservarla;  
l'onore è una fortezza  
a cui per espugnarla  
più d'un insidiator giammai non manca,  
e d'ogni chiave alfin l'apre, e spalanca.

DAMIRA Un sen pudico è scudai  
ai colpi di saette  
del faretrato ignudo.



**NERINA** Parli da saggia o bella;  
 ma mentre i' fui citella,  
 e d'oro aveva il crine, e non d'argento,  
 pria di morir la genitrice mia  
 tai ricordi lasciommi in testamento.

I

Se sei bella, e giovinetta  
 mira ben dove tu vai,  
 perché amor, che al varco aspetta  
 quando men vi penserai  
 feriratti il tristarello,  
 e dall'ampia tua ferita  
 troverà l'onor l'uscita  
 per andarsene in bordello.

II

Se sei casta, e continente  
 fuggi l'uom come dal foco,  
 perché amor, ch'è fiamma ardente  
 per le luci a poco a poco  
 entra al core a incenerirlo,  
 quando entrato è a forza lenta  
 di scacciarlo invan si tenta,  
 ma conviene alfin soffrirlo.

## Scena settima

*Bato. Nerina. Damira.*

**BATO**

(canta di dentro tra quelle piante)

Compagni addio  
 lavorate,  
 del viver mio  
 terminate  
 son le fatiche  
 gli aspri sudori,  
 vendemmiatori,  
 da voi lontano  
 oggi m'invio.  
 Compagni addio.

**BATO**

(qui esce)

Moglie figlia allegrezza  
 buone nuove v'apporto,  
 fortunati noi siamo, oh contentezza.

**NERINA** Quali nuove ci arrechi?

BATO Creonte il re d'Egitto.

DAMIRA Ah re crudele!  
E quando fulminato al suol cadrai?

BATO Quietati, che cos'hai?

DAMIRA Creonte, segui, esprimi  
il fin de detti tuoi.

BATO Per premiar tutti noi  
oggi in corte ci attende.

NERINA E quando mai  
con il re favellasti?  
Qual premio meritasti?

BATO Per viaggio 'l saprai.

DAMIRA Deh quai strani successi  
alle miserie mie  
la fortuna prepara in questo die,  
pur conviemmi obbedire  
e sotto finte forme  
il mio stato coprire.

NERINA E la nostra capanna,  
se noi partiam a chi vogliam lasciarla?

BATO Voglio per noi serbarla  
che se a fortuna ci fermiamo in corte,  
noi vantar ci potremo  
mentre nostro l'albergo anco rimagna  
d'aver casa in cittade, e qui in campagna.

Insieme

NERINA E BATO	<p>Alla corte, alla corte. O per me lieta e fortunata sorte.</p>
DAMIRA	<p>Alla corte, alla corte. Alla corte, alla corte. O per me fiera e imperversata sorte. Alla corte, alla corte.</p>

## Scena ottava

*Galleria, che introduce ai gabinetti di Rodope.*

*Rodope. Nigrane.*

- RODOPE** Luci belle, se bramate  
di saper quant'io v'adori,  
osservatelo agl'ardori,  
che nel sen voi mi vibrare,  
e direte, che in amarvi  
posso struggermi ben, ma non lasciarvi.
- NIGRANE** Soave è 'l tormento,  
ch'io provo in amarti,  
per viver contento  
mi basta mirarti.
- RODOPE** Lumi cari se volete  
penetrar i miei martiri,  
discerneteli ai sospiri,  
che dal cor uscir vedete,  
e direte, che in amarvi  
posso struggermi ben, ma non lasciarvi.
- NIGRANE** Eterno il mio ardore  
ti giuro mia vita,  
di questo mio core  
dolcezza infinita.
- RODOPE** De' nostri occulti affetti  
il silenzio commetto alla tua fede;  
vivi cauto Nigrane,  
guarda, ch'il re non sappi, e non discopra  
l'amor nostro ad un cenno, un detto, a un'opra.
- NIGRANE** Sarà tomba il mio core  
per seppellir le nostre fiamme, o bella,  
cauto lo sguardo, e muta la favella.
- RODOPE** Per poter arricchir idolo mio  
la tua privata sorte  
d'alte fortune in corte  
spero indurre Creonte  
di me acceso a sposarmi,  
e del trono d'Egitto impossessarmi.
- NIGRANE** Quando nel tron sarai,  
di me ti scorderai.
- RODOPE** Sarà prima ch'io manchi a te la fede  
della livrea dell'ombre il sole erede.

NIGRANE Consolato mi parto,  
in te confido, e spero.

RODOPE Sull'ali del pensiero  
io ti seguo mia spene.

Insieme

NIGRANE Resta in pace mio bene.

RODOPE Vanne in pace mio bene.

## Scena nona

### *Lerino. Rodope.*

LERINO Signora il tuo Nigrane  
fuori di queste stanze  
a tempo il passo affretta,  
Brenno è di fuor, che di parlarti aspetta.

RODOPE Sia introdotto.

LERINO Obbedisco.

RODOPE M'è costui poco grato;  
ma per essere stato  
il mio primo amatore,  
con simulato ardore  
fingere mi conviene anco d'amarlo  
con affetti mentiti, e lusingarlo.

## Scena decima

### *Brenno. Rodope.*

BRENNO

Care sembianze, e belle,  
dell'acceso mio cor dolce conforto,  
tra l'interne fiammelle  
in olocausto l'alma mia vi porto.  
Deh non siate al mio amor giammai rubelle,  
care sembianze, e belle.  
Care pupille amate  
qual farfalla m'aggiro a voi d'intorno,  
e 'l cor, che m'infiammate  
a incenerir al vostro lume io torno.  
Deh saette al mio cor più non vibrare  
care pupille amate.

**RODOPE** Tanto o crudo ritardi  
in venirmi a veder?  
Ah se punto dai dardi  
dell'amoroso arcier  
tu fossi, non saresti  
così pigro in venirmi a ritrovar.  
E non mi lasceresti  
l'ore intere qui sola a sospirar.

**BRENNO** Non mai sola tu sei  
luce degli occhi miei,  
che sebbene talvolta  
vivo da te lontano  
il mio core ad ogn'ora  
invisibil t'assiste, e umil t'adora.

## Scena undicesima

*Lerino. Rodope. Brenno.*

**LERINO** Date fine a' discorsi,  
non più tanti cor mio, tanti mio bene.  
Dalla caccia è tornato  
il re Creonte, e a questa parte ei viene.

**RODOPE** Ohimè parti mio core.

**BRENNO** Qui mi trattien co' sue catene amore.

**RODOPE** Tornerai.

**BRENNO** Quando?

**RODOPE** In breve,  
Lerino te 'l dirà.

**LERINO** Finitela una volta,  
ch'il re vi coglierà.

**BRENNO** Per obbedir il passo invio.

Insieme

**RODOPE** Parti, mia vita addio.

**BRENNO** Parto, mia vita addio.

## Scena dodicesima

*Rodope. Lerino.*

**RODOPE** Semplicetto amatore,  
come inesperto ei beve  
in coppa di dolcezze  
mille bugie gradite  
rese per lui condite  
dal mel dell'accortezze.  
Dov'è Creonte, ov'è  
l'innamorato re?

**LERINO** Quivi in breve 'l vedrai;  
in sì leggiadro scherzo  
giungerà presto il terzo.

**RODOPE** Sulle piume sedendo  
temprar vo' sin ch'ei giunge  
con l'armonia de' musici strumenti  
l'amaro a' miei tormenti.

Insieme

**RODOPE** Sediam, sediamo.

**LERINO** Soniam, soniamo.

**RODOPE**

Chi d'amor non sa i contenti  
lo domandi a questo cor,  
che dirà pene, e tormenti.  
Crudi affanni, e fiere noie  
son le gioie  
di quel cieco traditor.  
Chi d'amor non sa i contenti  
lo domandi a questo cor.  
Il crudel con empia sorte  
turba in breve il suo seren,  
del goder l'ore son corte,  
i dilette del gioire  
in martire  
cangiar usa in un balen.  
Il crudel con empia sorte  
turba in breve il suo seren.

**LERINO** Sento gente: è Creonte,  
a te signora: abbi l'astuzie pronte.

RODOPE Voglio quivi appoggiata  
mesta fingermi.  
LERINO Oh bene.  
RODOPE E addolorata.

## Scena tredicesima

*Creonte. Rodope. Lerino.*

CREONTE Che miro empia fortuna?  
Da qual nube importuna  
di tormentuoso duol  
offuscato è il mio sol?  
Rodope? Spirto mio?  
Che t'affligge mio bene?  
Pupillette serene  
apritevi sol tanto  
ch'io la cagion comprenda  
del vostro acerbo, e doloroso pianto.

RODOPE Sin che da me lontano  
amato re vivrai,  
sempre in un mar di lacrime dolenti  
seppellirò di queste luci i rai.

CREONTE Se da te mi disgiunse  
della caccia il diletto,  
teco a unirmi ritorna  
catena indissolubile d'affetto.

RODOPE Se di caccia sei vago  
da me non ti partire,  
cercami in questo seno,  
e troverai la fera  
di gelosia severa,  
che crudele ad ogn'ora  
l'anima mi divora.

CREONTE L'ucciderò mio core  
con quell'acuto strale  
con cui l'arcier d'amore  
fece all'anima mia piaga letale.

RODOPE Vivrò sempre gelosa.

CREONTE Io sempre amante.

RODOPE Sarò fida in amarti.

CREONTE Ed io sempre costante.

RODOPE Tutto è ver: ma...

CREONTE Che brami?

- RODOPE** Dubito, che non m'ami.
- CREONTE** Chiedilo al mio tormento.
- RODOPE** Temo che siano queste voci di complimento.
- LERINO** Che melate parole?  
Che inzuccherati detti?  
Date fede alle donne o semplicetti.
- CREONTE** Se di mia fede, o cara,  
accertarti desii, cerca, domanda,  
vuoi prove del mio amor? Chiedi, comanda.
- RODOPE** Vorrei con doppio nodo  
d'amore, e d'imeneo  
stringerti al sen mio re, così potrei  
da crudel gelosia l'alma sanarmi,  
e dir Creonte è mio, non può lasciarmi.
- CREONTE** Grande richiesta ascolto,  
o tirannia d'amore  
tra i lacci d'un bel volto  
prigioniero convegno  
a chi diedi il mio cor dare anco il regno.  
So, che al tron sublimando  
una Rodope, offendo  
il reale mio stato,  
son re, ma innamorato:  
se alcun del mio fallire  
l'alta cagion richiede,  
mi scuserò con dire  
che amor è cieco, e la ragion non vede.  
Rodope ho stabilito.
- RODOPE** E che?
- CREONTE** Di compiacerti.  
Ecco la destra.
- RODOPE** O me felice.
- CREONTE** Ohimè.
- RODOPE** Che ti turba mio re?
- CREONTE** Stravagante caduta,  
portentosi accidenti,  
prodigiosi portenti,  
s'animano le tele  
per turbar le miei gioie, ed un ritratto  
sulle dolcezze mie vomita il fele.  
Benché estinta Damira  
invida a miei contenti anco in pittura  
le mie delizie funestar procura.

Continua nella pagina seguente.



CREONTE Sotto più lieti auspici  
riserbo il consolarti, o mia diletta,  
non tra auguri sì mesti, ed infelici.

RODOPE Disturbo maledetto,  
nemica, e ria fortuna  
spero d'esser reina al tuo dispetto.

## Scena quattordicesima

### *Lerino.*

Maledetto ritratto,  
potevi pur potevi  
sol per breve momento  
far di men cadere,  
e non turbar di Rodope il piacere.

Donne mi rassemblete  
simili alla pittura in ogni parte,  
colorite, e strisciate  
siete sul volto, e tutte fatte ad arte.  
Sol una differenza  
tra voi belle ritrovo, ed il ritratto;  
godiam questo cogli occhi, e voi col tatto.  
Sia pur il vostro labro  
pallido divenuto, e scolorito,  
che con poco cinabro  
il vermiglio tornate al bel smarrito.  
Sol una differenza  
tra voi belle ritrovo, e la pittura;  
questa è solo tutt'arte, e voi natura.

## Scena quindicesima

### *Nigrane. Brenno.*

NIGRANE Amanti, incatenato  
porto tra lacci il cor,  
e pur benché legato  
non cerco mai la libertà da amor;  
godo viver in pene,  
care, e dolci d'amor son le catene.

- BRENNO** Son ferito, e son amante,  
né sanar altro mi può,  
ch'il vezzoso, e bel semblante  
di colei, che m'impiegò.
- NIGRANE** Sospetto, e gelosia  
perturbar non mi sa,  
che della donna mia  
so quanto grande sia la fedeltà.  
Godo viver in pene,  
care, e dolci d'amor son le catene.
- BRENNO** Van timore ingelosirmi  
mai non può del mio bel sol,  
mi consolo, che tradirmi  
la sua fé non può, né vuol.
- NIGRANE** Amico par, che insieme  
i vessilli d'amore ambi seguiamo,  
e che contenti unitamente amiamo.
- BRENNO** Amo, Nigrane, è vero, e se a te fosse  
della dama, che adoro  
noto il nome, l'aspetto, e la costanza,  
tu diresti, che in pregio ogn'altra avanza.
- NIGRANE** Se a te fosse permesso  
conoscer l'idol mio (scusami Brenno)  
vedresti quel, ch'il pensier tuo non crede,  
confesseresti, che la tua li cede.
- BRENNO** Non contendiam di questo,  
già ben tu sai, ch'ogni amator, ch'è scaltro  
l'idol suo stima assai più bel dell'altro,  
come hai sorte in amar?
- NIGRANE** Felice io vivo,  
oggi appunto al mio bene  
questa lettera scrivo.
- BRENNO** Vedi se andiam del pari, anch'io vergai  
questa carta già poco,  
dove al mio bene invio chiuso il mio foco.
- NIGRANE** Amici così cari  
non si mostrino avari  
di palesar la soprascritta sola.
- BRENNO** So, che tacer saprai, ciò mi consola.  
Leggi.
- NIGRANE** «A Rodope bella.»  
Nel darmi il foglio errasti  
il mio mi ritornasti.

Insieme

NIGRANE È tua lettera quella.

BRENNO È mia lettera quella.

NIGRANE, BRENNO Leggi. «A Rodope bella.»

## Scena sedicesima

*Creonte. Nigrane. Brenno.*

CREONTE Temerari impazziti,  
folli, e ciechi amatori,  
indegni pretensori,  
e siete tanto arditi  
di scriver a colei, che pur v'è noto  
esser di questo cor dolce catena?  
Non so, che mi raffrena,  
che al mio giusto furore  
or or sacrificati  
non vi faccia cader ambi svenati.  
*(apre la lettera di Nigrane, e la legge)*  
«Mia fiamma.» Ah fellon rio,  
tua fiamma il foco mio?

NIGRANE Sire.

CREONTE Sdegno ascoltarti.

NIGRANE Scusami.

CREONTE Taci.

NIGRANE Amore.

CREONTE Quietati traditore.  
*(legge la lettera di Brenno)*

«Mia cara.» Ah ben vogl'io,  
che questa voce ardita  
cara ti costi con l'esborso intero  
del sangue di tua vita.

BRENNO Mio re.

CREONTE Frena i tuoi detti.

BRENNO Odi.

CREONTE Non più.

NIGRANE E BRENNO Signor.

- CREONTE** Tacete: rei  
di lesa maestade ambi voi sete,  
troppo offeso m'avete:  
al par di queste carte,  
che cadono al mio piè lacere, e peste,  
temerari dovrete  
restar dall'ira mia disfatti, e infranti,  
pretensori arroganti;  
ma quel merto, che un tempo  
v'acquistaste in servir la mia corona,  
or la vita vi dona.  
Siavi caparra intanto  
di mia regia pietà l'irvene in bando,  
con espresso comando  
di lasciar questa reggia, itene altrove:  
tanti fulmini Giove  
non ha per saettar i rei viventi,  
quanti fieri tormenti  
saprò inventar per farvi dar la morte,  
se il rinascente d'è vi trovo in corte.
- NIGRANE** Ah non sia ver già mai perfido fato,  
ch'io parta dal mio bene amante amato.
- BRENNO** Astri crudi, e fatali  
consigliatemi voi ciò, che far deggio,  
mai non soffrii nell'amor mio rivali  
s'io parto è male, e se qui resto è peggio.

---

## Scena diciassettesima

*Piazza di Menfi con il corso delle maschere.  
Damira.*

Mura adorate, e care,  
che foste già di mia grandezza il seggio  
di mie sventure amare  
tragica scena fatte or vi riveggio.  
Pazienza, cos'è va; sempre vicine  
all'altezza d'un tron son le ruine.

## Scena diciottesima

*Bato. Nerina. Damira.*

**BATO** Fidalba aspetta aspetta:  
pur ti giungo alla fine,  
d'arrivar alla corte hai la gran fretta.

**DAMIRA** Scusami s'io m'avanzo,  
tu sei di passo tardo,  
tengo il mio più veloce, e più gagliardo.

**NERINA** Eh Bato mio.

**BATO** Che vuoi?

**NERINA** Molto spesso da noi  
costei fugge, e s'invola,  
talor da sola a sola  
a favellar la trovo,  
or col cielo s'adira,  
ora piange, or sospira,  
dubito, che agitata  
sia da qualche pazzia la sventurata.

**BATO** La misera talora  
a sue sventure andate  
deve pensare, e lamentarsi ancora.  
Deh mira alle finestre  
di questa nobil piazza  
quante dame affacciate,  
turbe di mascherate  
dall'una all'altra via fanno tragitto,  
nel popolo d'Egitto  
mai più non vidi un'allegrezza tale.

**NERINA** Per quanto mi fu detto  
oggi termina in Menfi il carnevale.

## Scena diciannovesima

*Sicandro. Damira. Bato. Nerina.*

**SICANDRO**

Nozze, nozze, contenti, contenti,  
la reggia  
festeggia  
per sì lieti eventi.  
Nozze, nozze, contenti, contenti.

**DAMIRA** Nozze dentro la reggia? E che fia mai?  
Fermatevi o sospetti,  
non m'uccidete o tormentosi guai.  
Narrami in grazia o amico  
la cagione a me ignota  
di sì grande allegrezze?

**SICANDRO** Che leggiadre vaghezze?  
Tra Rodope, e Creonte  
oggi in corte si spera  
veder lieti sponsali,  
nozze, e feste reali.

**DAMIRA** Infelice che sento? Oh dio son morta:  
il re vuole ammogliarsi?

**BATO** A te ch'importa?

**SICANDRO** Bato?

**BATO** Sicandro?

**SICANDRO** È questa  
la tua famiglia?

**BATO** Sì:  
è mia moglie costei, l'altra mia figlia.  
Che Fidalba s'appella.

**SICANDRO** È assai vezzosa, e bella.

**NERINA** Per mia fé, che l'ho detto, appena abbiamo  
dentro di queste mura il piede mosso,  
che subito troviamo  
un cortigian, che ci fa i conti addosso.

**SICANDRO** Seguitemi, di guida  
vi servirò alla reggia, ove Creonte,  
che grati accoglimenti a ciascun rende  
godrà in vedervi, il vostro arrivo attende.

## Scena ventunesima

*Nerina. Lerino.*

**NERINA** Invan tra questa gente  
chiamo, ricerco, e chiedo  
del consorte novelle, io non lo vedo.  
Con Fidalba alla corte ito sarà,  
senza punto curarsi,  
ch'io smarrita mi sia  
sulla pubblica via.

Continua nella pagina seguente.

NERINA Se ritornar potessi  
nel primiero mio fior di gioventù  
so ben io, che l'ingrato  
di me si prenderia cura assai più.

O di mia verde età gioie amorse.  
Quanto spesso dolente or vi deploro,  
quel crin ch'un tempo insuperbiva in oro,  
or tra la neve ha le sue pompe ascose.  
O di mia verde età gioie amorse.

LERINO Mentre lieto ciascuno  
del popolo festante  
studia forme inventar per mascherarsi,  
tra letizie cotante  
sol te mesta qui trovo a lamentarsi.

NERINA E non vuoi, che mi dolga,  
se nell'andar a corte  
ho perduto una figlia, ed il consorte?

LERINO E di ciò ti lamenti? È poco male,  
perdere l'una, e l'altro è capitale.

NERINA Al trono di Creonte  
guidami in grazia o amico.

LERINO Ovunque vuoi  
m'obbligo di condurti  
sin che ritrovi li compagni tuoi.  
Andiam: fermati, mira  
mascherata gentil, ch'in piazza or giunge,  
sotto delle finestre  
di queste dame belle  
facilmente fermandosi potria  
qualche danza formar con leggiadria.  
Ritiriamci a vederla.

NERINA Andianne sì.

NERINA E LERINO

Al gioire, al godere, all'allegrezza  
l'umano piacer.  
Quasi alato, e presto va,  
il passato  
è un'ombra, un fu,  
né ritorno a noi non fa più;  
il venturo incerto sta,  
il presente sol s'apprezza.  
Al gioire, al godere, all'allegrezza.

*Qui segue il ballo della mascherata.*



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Cortile del palazzo reale, sulla di cui prospettiva dipinto si vede  
l'accidente occorso a Damira nel Nilo.*

*Damira.*

Dove mi conducete  
astri fieri, e crudeli?  
Sazi ancora non siete  
d'affliggermi, e infestarmi,  
che per più tormentarmi  
qua mi guidate a contemplar dipinto  
sovra muraglia altera  
de' miei casi funesti  
l'istoria miserabile, e severa:  
ma, che mi lagno o stolta?  
Morta ancor non son come ognun crede,  
nella real mia sede  
può tornarmi la sorte anco una volta.

La fortuna è cieca dèa,  
che i suoi beni dispensa  
quando meno si pensa.  
Lei cangia quando vuole il pianto in riso,  
e manda le sue sorti all'improvviso.

Cieca e finta per mostrarci,  
che alla cieca al mortale  
fa del bene, e del male,  
presto vien, presto parte, e in varie forme  
or veglia in favor nostro, or per noi dorme.

## Scena seconda

*Sicandro. Damira.*

**SICANDRO** Fidalba tuo custode  
a te Bato m'invia fin, ch'ei ritorna:  
quanto è leggiadra, e di vaghezza adorna.

**DAMIRA** Ov'è andato?



## Scena terza

*Nerina. Lerino. Sicandro. Damira.*

LERINO Questa è la regia corte  
dove giunto esser deve il tuo consorte.

NERINA Quest'è il regio ricetto,  
dove portar s'usa  
alle figlie d'altrui poco rispetto.  
Insolente Sicandro,  
vedi se ancor la lascia?  
Come la stringe, e abbraccia?

LERINO Buon pro amico ti faccia.

SICANDRO Amici v'ingannate,  
opportuna ben fu vostra venuta,  
che eguale pietate  
quest'infelice soccorrete.

NERINA Oh cieli!  
È ferita?

LERINO È spirata?

SICANDRO Ell'è svenuta.

NERINA I sospetti abbandono,  
se ti te mormorai chiedo perdono.  
Bato dove n'andò?

SICANDRO Nella piazza a cercarti.

NERINA Ella rinviene.

DAMIRA Involatevi o pene  
da questo cor, non più mi tormentate,  
sensi miei respirate.

NERINA Lieta, lieta Fidalba,  
la tua mesta natura  
troppo il seren dell'allegrezza oscura.

DAMIRA Ognor, che tristi casi  
a raccontare io sento,  
per dolore improvviso  
soglio cader soggetta al svenimento:  
così finger mi giova.

NERINA

So ben io per rallegrarti  
 ciò, ch'a te potria giovar;  
 un marito  
 a te gradito  
 ti potrebbe il duol sanar.

LERINO

S'io buon sono in conto alcuno  
 m'offro tutto al tuo piacer,  
 dolce quiete,  
 e sorti liete  
 saprò anch'io farti goder.

SICANDRO Se l'amor d'un fido sposo  
 soddisfar bella ti può,  
 d'un affetto  
 il più perfetto  
 contradote io ti farò.

DAMIRA Ciascun di voi m'aggrada,  
 ma pria, ch'alcuno io sceglia,  
 e che di sposo ancor faccia l'eletta  
 vo', che aspettate; avete troppa fretta.

## Scena quarta

### *Rodope. Nigrane.*

RODOPE Tu parti, e altrove o caro  
 il passo tuo s'invia?

NIGRANE

Teco resta, il mio cor anima mia.

Insieme

RODOPE

Teco porti il mio cor anima mia.

NIGRANE

Tu piangi, e sul tuo volto  
 formi l'eclisse al sol?

Insieme

NIGRANE

Non lacrimar se vuoi ch'io tempri duol.

RODOPE

Non mi lasciar se vuoi ch'io sani duol.

**NIGRANE** Un foglio benché muto  
scoprì, come intendesti, gli amori nostri,  
furon quei neri inchiostri  
per me lingue fatali,  
presaghe de' miei mali  
fur quelle righe, onde vestiro a bruno  
i lor vergati accenti  
per la morte fatal de' miei contenti.  
Del rege ingelosito  
mi divide da te fiero comando,  
devo lasciarti, e trasportarmi in bando.

**RODOPE** Quanto hai tempo al partir?

**NIGRANE** Tutt'oggi solo.

**RODOPE** In questo giorno io spero  
esser reina, e trarti fuor di duolo.

## Scena quinta

*Lerino. Rodope. Nigrane.*

**LERINO** Nel giardino reale  
da verde stelo or ora  
questa rosa raccolsi,  
indi il passo rivolsi  
a trovarti signora  
per farne a tua bellezza un don gentile.

**NIGRANE** Quanto è 'l mio stato a sì bel fior simile.  
Sono fiorite le mie gioie appena,  
che fortuna crudel le strugge, e alfine  
non restano al mio cor sol che le spine.

**RODOPE** Consolati Nigrane,  
ch'il tempo distruttore  
non avrà contro me forze abbastanza  
per struggermi nel core  
l'affetto, ch'io ti porto, e la costanza.

**NIGRANE** Bastano queste voci  
per indolcirmi al cor l'aspre ferite,  
e se voi non mentite  
adorate bellezze  
del mio lungo languire  
care sono le pene:  
miro Brenno, che viene,  
finger vo' di partire,  
e dietro questi marmi  
da gelosi sospetti assicurarmi.

*Continua nella pagina seguente.*

**NIGRANE** Rodope io parto, altrove  
urgente affar mi chiama.

**RODOPE** Va' felice mio caro, ama chi t'ama.

## Scena sesta

*Rodope. Lerino. Brenno. Creonte. Nigrane.*

**RODOPE** Hai lo specchio Lerino?

**LERINO** Io l'ho, non sai,  
che senza quel teco non son giammai:  
prendi; Brenno qua giunge.

**RODOPE** Lascia, ch'ei giunga, intanto  
mirerò nel cristallo  
infiorandomi il crin se v'è alcun fallo.

**BRENNO** Che miro? Oggi qui il sole  
contro l'usanza sua solita, e vecchia,  
l'acque abbandona, e in un cristal si specchia.

**CREONTE** Rodope, e Brenno insieme?  
In disparte celato  
lor voci udirò,  
se lei l'ama saprò.

**RODOPE** Vidi abbastanza, intesi,  
Creonte ingelosito  
in disparte s'è tratto  
ad osservarmi; o caro vetro a tempo  
col tuo lume mi scopri un gentil fatto:  
saprò con nova frode  
deluder Brenno, ed ingannar chi m'ode.

**BRENNO** Rodope, mio splendore  
specchiati in questo core,  
se di veder tu brami  
l'imago tua scolpita  
per man d'amor da suoi pungenti dardi,  
egli, che da tuoi sguardi  
di ferir l'arte apprese  
impiagato mi rese,  
onde complici poi  
negli insulti d'amor son gli occhi tuoi!

**CREONTE** Troppo ardito discorre.

**NIGRANE** Rodope, che dirà? L'ama, o l'aborre?

**RODOPE** Forsennato, arrogante  
tu di Rodope amante?  
Ammutisci, concentra  
nel più cupo del seno  
su temerario ardire,  
cangia voci, o a partire  
dal mio aspetto t'astringo.  
(Taci cor mio, ch'io fingo,  
perché in disparte il re ci ascolta ascoso.)  
Del tuo stato penoso  
poco, o nulla mi cale,  
il tuo foco non vale  
ad accendermi il cor, partiti audace,  
vattene o Brenno in pace;  
pubblica ad altra dama  
le tue vane querele.

**BRENNO** So che finge.

**CREONTE** È costante.

**NIGRANE** È a me fedele.

**BRENNO** Non avrei mai creduto,  
che tu annidassi in petto  
un sì superbo core,  
che negasse al mio affetto  
cortese amor, ch'è premio pur d'amore.  
Ma se amante inesperto  
troppo folle lasciai  
dal tuo bello impiagarmi,  
fatto medico esperto  
da me solo saprò l'alma sanarmi:  
spegnerò le mie fiamme  
entro l'onda d'oblio.  
Taci, che fingo anch'io,  
così godrà quest'alma  
lieta, e tranquilla calma  
dai legami d'amor libera, e sciolta:  
come bene schermiam chi qui ci ascolta.

**RODOPE** Parto per non più udirti: addio mia vita.

**BRENNO** Partir ti lascio: o finzion gradita.

**NIGRANE** Misero Brenno disprezzato ei parte;  
gelosia t'abbandono, amor m'affida.

**CREONTE** Non sospettar mio cor, Rodope è fida.

## Scena settima

*Lerino.*

O quanti esploratori  
ho scoperti qui intorno!  
Giurerei, ch'in tal giorno  
Brenno, Nigrane, e il re  
credon d'esser amati,  
e, che tutti ingannati  
dalle astuzie di Rodope non sanno  
conoscer l'arte del suo scaltro inganno.

Voglio un giorno innamorarmi  
donne belle, ma però  
con tal patto, che lasciarmi  
lusingar da voi non vo'.  
So, che amando tradite, e scaltre ognora  
voi la fate sugli occhi a chi v'adora.  
Far le morte, e spasimate  
con me nulla gioverà,  
perché l'arti vostre usate  
mi son note un tempo fa.  
So, che amando tradite, e scaltre ognora  
voi la fate sugli occhi a chi v'adora.

## Scena ottava

*Creonte. Bato. Nerina. Sicandro.*

- CREONTE** Grato m'è il vostro arrivo  
bramati amici, in questa reggia accolti  
ristorerete dopo lunghi affanni  
di vostra povertà l'ingiurie, e i danni.
- BATO** Teco o re mi rallegro  
nel veder, che sei sano, e ch'il tuo piede  
più non trema, o traballa,  
né hai più bisogno, ch'io ti porti in spalla.
- NERINA** Ti conservi signor Giove immortale.
- CREONTE** Del giardino reale  
voi custodi sarete.



BATO Io ti ringrazio  
di sì grande favore:  
scusami vo' baciarti affé signore.

NERINA Allontanati o stolto,  
con il re così fai?

BATO Siamo amici no 'l sai?

NERINA Deh scusalo signor.

CREONTE L'uso condono  
di semplice bifolco: ov'è Fidalba?

BATO Qui non la vedo.

NERINA Ohimè,  
ov'è andata? Dov'è?

SICANDRO Per venirti a inchinar sire poc'anzi  
movea con noi le piante,  
ma qual fantasma errante  
d'improvviso sparì dagli occhi miei.

BATO Oh la vedo imbrogliata con costei.

CREONTE Di conoscerla bramo.  
Sia vostra cura il ritrovarla.

SICANDRO Andiamo.

## Scena nona

### *Rodope. Creonte.*

RODOPE

O vita  
gradita  
mio nume adorato  
o re idolatrato.  
Il cor, che disgiunto  
da te star non sa,  
qual linea 'l suo punto  
cercando ti va.  
Non provo  
non trovo  
sol che nel tu' aspetto  
conforto, e diletto,  
afflitta, e dogliosa  
sospiro ogni dì  
per esser tua sposa  
da tua bocca uscì.

- CREONTE Castigherei con fier morso le labbra,  
se avessero ardimento  
di proferir contrario a' tuoi voleri  
un sol minimo accento.
- RODOPE Che più dunque si tarda?  
Or, che fato maligno  
le mie gioie non turba, e non contende,  
dov'è quel sì che sposa tua mi rende?
- CREONTE Ho la destra qui pronta.
- RODOPE Io già l'attendo.

## Scena decima

*Damira. Sicandro. Rodope. Creonte.*

- DAMIRA Sfortunata, che intendo?
- SICANDRO È qui Fidalba o sire.
- CREONTE Spettatrice sarà de' miei diletta.
- DAMIRA Furia piuttosto a te mi porto iniquo  
per infestar i tuoi lascivi affetti.  
D'umile pastorella  
ricevi o re gli ossequi, a tuoi contenti  
sempre benigno arrida  
il sovrano monarca: empio t'uccidi.
- CREONTE Che miro?
- RODOPE Che ti turba?
- CREONTE Se non fosse del Nilo  
entro i gorgi voraci  
seppellita Damira,  
or confuso direi  
è mia moglie costei.
- RODOPE Spesso la simiglianza  
le nostre luci inganna:  
l'effige di costei l'occhi t'appanna.  
Porgimi la tua destra  
adorato mio re, non mi negare  
quell'onor, che poc'anzi a me tu offrivi.  
Lascia in pace i defunti, attendi a' vivi.
- DAMIRA Come ardit favella?
- CREONTE Eccomi pronto a soddisfarmi o bella.

DAMIRA No 'l permetterò mai  
 stolta mi fingerò,  
 così indegni imenei perturberò.  
 Ferma signor, che fai?  
 In qual legge d'Egitto  
 dimmi o re trovi scritto,  
 che ad un uomo lascivo  
 per poter satollar  
 l'ingorde voglie  
 sia concesso l'aver  
 più d'una moglie?

CREONTE Che vaneggia costei?

RODOPE Di capo è scema.

CREONTE Non è prole di Bato?

SICANDRO Ell'è sua figlia.

CREONTE Miserella è impazzita.

SICANDRO Stravaganza inaudita.

DAMIRA

Tra nozze sì liete  
 si suoni, si canti,  
 allegri, e festanti  
 o sposi godete.

RODOPE E CREONTE Godiamo sì godiamo,  
 e le destre accoppiamo.

DAMIRA Fermate,  
 che fate?  
 Fermate.  
 In onta di Damira  
 a nuove nozze aspiri o re crudele,  
 al suo bello infedele  
 tenti novi imenei?  
 Fulminatelo o dèi.

CREONTE Obbligo di marito  
 io più non serbo a chi è ridotta in polve,  
 ogni legame alfin morte dissolve.

DAMIRA Viva ancora è colei, che credi estinta,  
 è qui presente.

CREONTE Ov'è?

DAMIRA Colà dipinta.

SICANDRO Con i casi di lei da me narrati  
 a questa delirante entro la reggia,  
 la misera, signor parla, e vaneggia.

- CREONTE Chi sei?
- RODOPE                     Ciò tu li chiedi?  
È una pazza, non vedi?
- DAMIRA Chi son? Non mi conosci?  
Son tua moglie, e regina  
degli astri, che abbandoni  
mio supremo tonante, io son Giunone  
da te senza ragione  
abbandonata per un Io lasciva:  
non permetter, ch'io viva  
sospirato mio nume  
vedova de' tuoi baci entro le piume.
- SICANDRO In qual vano pensiero  
con la mente s'aggira!  
Ella è stolta davvero.
- RODOPE Con stravaganti forme  
la fortuna di me prendesi gioco,  
questa pazza importuna  
in mal punto per me giunse in tal loco.
- DAMIRA Perché state a mirarmi  
pallidi, e sbigottiti?  
O poveri impazziti.
- SICANDRO Così appunto va detto.
- DAMIRA Confusi nell'aspetto  
siete del mio scherzar, né v'accorgete,  
che non mi conoscete:  
vi dirò chi son io,  
son de' sponsali il dio  
sceso in terra dal ciel per consolarvi,  
voglio or ora sposarvi.  
Porgetemi le destre.
- RODOPE Saggia per me s'adopra.
- CREONTE Lei darà fine all'opra.
- DAMIRA Temeraria, sfacciata,  
quai meriti possiedi  
per accoppiarti in matrimonio a un re?  
Così stolta mi credi  
ch'io sia per darti ciò, che fa per me?  
Andiam mio sposo andiam.
- CREONTE   Lasciami.
- DAMIRA   Uniti  
ascenderem su questa nube al cielo  
tra stellati zaffiri.
- SICANDRO Stravaganti deliri.

CREONTE Se più qui dimoriamo,  
dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.

RODOPE O stolta maledetta!

CREONTE Rodope non temer, sarai mia sposa.

DAMIRA O quanto io rido.

CREONTE Soffri in pace, aspetta.

RODOPE

L'aspettar è un cibo amaro,  
che 'l desio sol di speranza  
di nutrire ha per usanza:  
l'aver subito è più caro.

L'aspettar è un cibo amaro  
che 'l desio sol di speranza  
di nutrire ha per usanza.  
Son più care, e più gradite  
le fortune inaspettate  
delle gioie sospirate:  
tarde giungono le ambite.

Son più care, e più gradite  
le fortune inaspettate.

## Scena undicesima

*Bato. Nerina. Sicandro.*

BATO Sicandro, qual avviso  
di Fidalba ci dai?

SICANDRO Pessimo.

NERINA Che sia mai?

SICANDRO Fuori di sentimento  
la miserella uscita  
s'è scoperta impazzita.  
Inanti 'l re parlando,  
per questa reggia errando  
forsennata trascorre,  
mille pazzie discorre,  
or si stima Giunone, ora Damira,  
e con i loro casi  
mentecatta delira.

NERINA Bato non te 'l diss'io?

**BATO** Un pensier troppo fisso, ed incessante  
nelle sventure sue,  
avrà dell'infelice  
l'intelletto travolto in uno istante.

**NERINA** Eh per altra cagione  
penso, ch'abbi perduto  
l'uso della ragione.

Qualche fumo al cervello  
asceso li sarà,  
bisognava al suo bello  
un marito trovar per carità.  
Sono alcune ragazze,  
che non ponno durar,  
perciò diventan pazze  
perché troppo li nuoce l'aspettar.

**SICANDRO** Il pensiero sagace  
di Nerina mi piace.

**NERINA, BATO E SICANDRO**

Citella  
ch'è bella  
marito  
gradito  
si trovi sì sì.  
L'umano appetito  
non può in modo alcuno  
con lungo digiuno  
passar i suoi dì.  
Citella  
ch'è bella  
marito gradito  
si trovi sì sì.

---

## Scena dodicesima

*Tumulo eretto in memoria di Damira creduta affogata nel Nilo.  
Creonte.*

Da una pazza furente  
non so come sottratta  
a voi piante funeste il piè raggiri,  
quei suoi vani deliri  
mi sforzano sovente  
a pensar a Damira, e più ch'io penso  
d'una coscienza impura  
la sinderesi in me destarsi io sento.  
Tropo errai lo confesso,  
e del mio error commesso  
la memoria m'induce al pentimento.  
Ah qual provo nel cor fiera tenzone!  
Il senso, e la ragione  
mi combattono l'alma,  
e in pugna sì feroce  
non so come schermirmi,  
l'un m'invita a goder, l'altra a pentirmi.

## Scena tredicesima

*Lerino. Creonte.*

**LERINO** Signor la tua diletta  
Rodope addolorata  
sospirando t'aspetta  
a ravvivar le morte sue speranza.

**CREONTE** Dov'è?

**LERINO** Nelle sue stanze.

## Scena quattordicesima

*Damira. Creonte. Lerino.*

**DAMIRA** Ecco qui il disleale:  
deh quanto volentier mi scoprirei  
se credessi dall'empio esser accolta,  
tralascerei di finger più la stolta.

**LERINO** Sire la pazza è qui,  
concedimi, ch'io parta,  
e che a Rodope io torni.

CREONTE

Vanne sì.

DAMIRA Ah Mercurio assassino  
del mio gran Giove messenger lascivo,  
dall'infido consorte  
per tua cagione maltrattata io vivo.  
Non partirai, se prima  
di quel tumulto eretto  
non mi narri l'istoria.

LERINO Di Damira in memoria  
dentro il Nilo affogata eretto fu.  
Ah, ah intesi, non più.

DAMIRA

Fate tutti allegrezza  
è viva Damira,  
quest'aura respira.  
Son vane le doglie,  
è pazzo chi accoglie  
nel cor la tristezza,  
fate tutti allegrezza.

LERINO Quante sciocchezze, o quante?

CREONTE Povera delirante.

DAMIRA Resta o mio nume ingrato  
marito traditore;  
m'avrai negl'occhi, se non m'hai nel core.

CREONTE Resto sì, ma confuso  
da queste voci, o cieli,  
per far noto l'eccesso  
del mio errore commesso  
a mia confusion credo, che abbiate  
in questa pazza infusa  
lo spirito, e l'effige di Damira,  
mentre parla, e delira  
i miei falli riprende, e per sua bocca  
della moglie defunta a torto offesa  
giuste querele ad ascoltar mi tocca.  
Ovunque il passo io movo  
ho quell'orrido spettro avante gli occhi  
pare, che mi trabocchi.  
Rodope dalla mente,  
e quell'ombra innocente  
al cor mi sgridi ogn'ora,  
se Damira morì, Rodope mora.



## Scena quindicesima

### *Rodope.*

Se Damira morì, Rodope mora?  
Ah perfido t'intendo,  
sazio di me già reso  
d'altra beltade acceso  
forse al par di Damira  
macchinarmi la morte empio tu pensi:  
questi sono gl'incensi,  
le faci d'Imeneo,  
ch'arder dovean sull'ara di Cupido?  
Ah traditore, infido,  
ti pria di me cadrai  
morto, e sacrificato  
al mio giusto furore,  
amante mentitore,  
perfidissimo, indegno:  
dal foco del mio sdegno  
a distrugger vedrai  
le tue barbare trame, e inceneriti  
precipitar i tuoi disegni arditi.

## Scena sedicesima

### *Brenno. Rodope.*

**BRENNO** Ferma Rodope, ferma  
le fuggitive piante,  
prima del mio partire  
consola o bella un moribondo amante.  
Ma che dico partire? Invan Creonte  
fulmina contro me sentenze irate,  
perché da te lontano esule io vada;  
pur che appresso a te cada  
vittima innamorata, o cara vita,  
sarà la morte mia dolce, e gradita.

**RODOPE** L'affetto di costui forse nel sangue  
dell'odiato nemico  
spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi:  
ira sta' cheta, e a vendicarmi attendi.  
Brenno felice i' son, s'è ver, che porti  
per me l'alma in catene.

- BRENNO** Chiedilo alle mie pene,  
a' miei cocenti ardori,  
e da quelli saprai quant'io ti adori.
- RODOPE** Se per renderti certo  
della corrispondenza  
delle mie fiamme al tuo penoso stato  
fossi tua sposa, e che diresti tu?
- BRENNO** Per viver fortunato  
in amor non saprei bramar di più.
- RODOPE** Uccidi 'l re se m'ami,  
se in tua sposa mi brami.
- BRENNO** Il re?
- RODOPE** Sì d'uopo sia  
l'ostacolo levar, che a te mi toglie,  
se hai tu desio di conseguirmi in moglie.
- BRENNO** Vedi s'io t'amo o bella,  
per tua cagion la fedeltà trascurò.  
Sprezzo i perigli, e l'onor mio non curo.  
Per compiacerti, in breve  
armerò questa destra alla vendetta  
contro di chi spietato  
dal tuo volto adorato  
esule mi mandò,  
Creonte ucciderò,  
e con un colpo solo, acciò tu vegga  
quanto cara mi sei,  
renderò paghi i tuoi desiri, e i miei.

## Scena diciassettesima

### *Nigrane. Rodope.*

- NIGRANE** Rodope cade il sole,  
già questo giorno s'avvicina al fine,  
e dal suo fin mi duole,  
che avran principio l'alte mie ruine.
- RODOPE** Timido, che paventi?
- NIGRANE** I perigli imminenti,  
tu ancor per mia sciagura  
non sei reina, ed io  
veggo da tua sventura  
aprirsi il varco al precipizio mio.
- RODOPE** Sarò reina, e ancor tu re sarai,  
se all'uccisor del re morte darai.

---

## Scena diciottesima

*Nigrane.*

«Sarò regina, e ancor tu re sarai  
se all'uccisor del re morte darai?»  
Come esser può, ch'io sveni  
l'omicida real, se nella reggia  
vivo è Creonte, e questo suol passeggia?  
Enigma sì confuso  
scioglier non so, né intendo;  
misero intanto ardendo  
dubito ogni momento  
di perder il mio bene, ahi che tormento.

Amar per dovere  
un giorno lasciare  
l'amato suo bene,  
se son doglie amare  
fierissime pene  
lo dica chi amò,  
che questo mio core  
per troppo dolore  
esprimer no 'l può.  
Servir, né potere  
il bel conseguire,  
che s'ama, e desia,  
quant'aspro martire  
all'anima sia  
chi 'l prova 'l dirà,  
che l'alma, ch'ho in seno  
nel duol fatta meno  
spiegare no 'l sa.

## Scena diciannovesima

*Nerina. Bato.*

**NERINA** Discortese marito  
par che in vivermi appresso  
tu provi il foco istesso.

**BATO** Non ti basta, ch'io stia  
prigione incatenato  
tutta la notte tra gli amplessi tuoi,  
ch'anco il giorno soggetto a te mi vuoi.

- NERINA** Vivo di te gelosa  
perché t'amo, e m'è noto  
l'uso di voi mariti:  
so, ch'ingordi appetiti  
v'assaliscono il cor di quando in quando,  
d che 'l cibo domestico lasciate  
per gir quello d'altrui scaltri cercando.
- BATO** Troppo importuna sei.
- NERINA** Tu poco amante.
- BATO** T'amo quanto si deve.
- NERINA** Ma non quanto vorrei.
- BATO** Insaziabile sei.
- NERINA** Menti; sol dell'onesto  
il mio genio si cura.
- BATO** Impossibile è questo;  
per prova io so la femminil natura.

## Scena ventesima

*Damira. Nerina. Bato.*

- DAMIRA** Per colorir l'inganno  
di mie finte pazzie  
con questi pur conviemmi  
scherzi inventar, e finger frenesie.
- NERINA** Fidalba? Ah miserella  
come immobile sta?
- BATO** Non intende, né sa  
ciò, che a lei si favella.  
Figlia.
- DAMIRA** Mio bene.
- BATO** A chi?
- DAMIRA** Mio Teseo, idolo amato.
- BATO** Che Teseo? Eh, ch'io son Bato.
- DAMIRA** Curioso Atheone  
te 'l meritasti a fé: non è da credere  
quanto mi fai tu ridere  
solo in mirarti; ah ah.
- BATO** Il mio volto cos'ha?

**DAMIRA** Non dovevi spiar i fatti altrui,  
ch'ora tu non avresti  
di cervo il capo, e la tua fronte adorna  
d'un par di lunghe, e pullulanti corna.

**BATO** Misero mai non seppi  
d'esser d'aspetto tal qualor mi sono,  
s'è così moglie mia te lo perdono.

**NERINA** Scusa la sua pazzia,  
t'è nota ben la pudicizia mia.

## Scena ventunesima

*Sicandro. Damira. Bato. Nerina.*

**SICANDRO**

Fuggite rapidi  
lunge di qui.  
Diversi stolidi,  
che l'orme seguono  
di questa misera  
qua se ne vengono:  
se qui vi trovano  
darvi potrebbero  
le loro insanie  
qualche molestia  
in questo dì.  
Fuggite rapidi  
lunge di qui.

**DAMIRA** D'improvviso m'involò.

**SICANDRO** Qui vi lascio.

**NERINA** Anch'io fuggo.

**BATO** E come presto?

stolto son io, se solo qui m'arresto.  
Son giungi i pazzi: ohimè  
partir voglio di qua,  
o bell'imbroglio affé,  
tornerò per di là.  
Anco quivi occupata  
è da un pazzo la via:  
che pazienza è la mia?  
Di su, di giù, di qua di là. Ch'io vada  
in ogni parte io trovo  
occupata la strada: o bel sollazzo,  
ogni sentiero ha partorito un pazzo.

(quivi i pazzi tolgono Bato nel mezzo)

BATO

Qual uccello voi m'avete  
nella rete  
preso intorno col danzar;  
ma a scappar  
dalla vostra gran pazzia  
questo legno  
m'aprirà presto la via.

Scendi di là discendi,  
non vo', che quella pianta a me sì grata  
dalle sciocchezze tue sia molestata.  
Non vuoi discender, no?  
Che sì stolto, che sì,  
ch'io scender ti farò?  
Ah ah scendesti pure: io son già stanco,  
imparasti a volar senz'ale al fianco.

*Qui segue il ballo dei Pazzi.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Cortile di Erpago pittor di corte.  
Erpago. Rodope. Lerino col ritratto di Damira.*

- ERPAGO Rodope a' cenni tuoi  
eccomi pronto, imponi,  
i tuoi desiri esponi.
- RODOPE Bramo, che tu cancelli  
da questa tela o Erpago  
quest'abborrita, e a me contraria imago.  
Non vo' nelle mie stanze  
più tal effigie agli occhi miei soggetta.
- LERINO Siane pur maledetta  
ancora mi rammento  
quand'ella d'improvviso  
dentro l'appartamento  
di te signora al suol precipitò,  
e di tue gioie il bel seren turbò.
- RODOPE Di quest'effigie invece  
formar dovrai col tuo pennello industre  
una vendetta irata,  
che nella destra armata  
animosa impugnando un ferro ignudo  
morte minacci a un cor bugiardo, e crudo.
- ERPAGO È bizzarro il pensiero,  
in pochi giorni soddisfarti spero.  
Il ritratto deponi.
- LERINO Eccolo.
- ERPAGO Intendo,  
sei dall'ira alterata  
perché forse il tuo vago  
deve averti tradita, o disprezzata.
- ERPAGO Scaccia chi ti disprezza  
dalla tua fantasia,  
che in languir per chi fugge è frenesia,  
donna, che di beltà vive provvista.

**RODOPE** Si vedrà,  
che sa far donna adirata.  
È implacabile,  
nello sdegno formidabile  
se qual angue è stuzzicata  
ad usar la crudeltà.  
Si vedrà,  
che sa far donna adirata.

**ERPAGO** Lascia di più nutrire  
così vani dolori,  
che penuria non fu mai d'amatori.  
Donna, che di beltà vive provvista.

**RODOPE** Non è no  
sì crudel mostro d'Aletto,  
né s'equipara  
il fier toscò di rea vipera  
al velen, che donna ha in petto  
quando l'ira l'infiammò,  
non è no  
sì crudel mostro d'Aletto.

## Scena seconda

*Creonte.*

Pensieri molesti  
quest'alma lasciate,  
sparite,  
fuggite  
non più m'infestate.

Stelle, che miro? Ovunque il piè rivolgo  
e l'arte, e la natura  
offrono a queste luci in vari oggetti  
l'effigie di Damira, e benché estinta  
par, che s'opponga a' miei lascivi affetti.  
Come qui tal imago?  
Ritratto miserabile, e funesto.



## Scena terza

### *Damira. Creonte.*

**DAMIRA** Cielo, che sempre infesto  
al viver mio t'aggiri, e quando: ohimè!  
Ecco l'empio, che fo?  
Deggio scoprirmi, o no?

**CREONTE** Sventurata Damira,  
lacrimevole oggetto.

**DAMIRA** De' suoi falli pentito  
or mi piange, chissà?  
Forse m'ama.

**CREONTE** T'adoro  
morta in pittura.

**DAMIRA** E viva?

**CREONTE** Viva sempre t'odiai.

**DAMIRA** Crudel.

**CREONTE** Che dico?  
Parlo ai colori, e son dell'ombre amico?  
Rodope a te ne vengo.

**DAMIRA** Fermati.

**CREONTE** Chi mi tiene?

**DAMIRA** Io ti trattengo.

**CREONTE** Ecco l'alta cagion de' miei stupori:  
oh presenza fatale!  
Oh copia! Oh naturale!

**DAMIRA** Punto non erri.

**CREONTE** In che?

**DAMIRA** In dir che t'assomigli  
di naturale a un re.

**CREONTE** Pazzarella che fai?

**DAMIRA** Dimmi ti prego  
caro Apelle gentil, che dama è questa?

**CREONTE** Secondarla conviene:  
dell'estinta mia sposa  
quest'è il ritratto.

**DAMIRA** Affé,  
che nell'aspetto s'assomiglia a me.

**CREONTE** Parla il ver delirando.  
Misera.

**DAMIRA** La piangeste?

CREONTE Curiose richieste:  
non la piansi.

DAMIRA Perché?

CREONTE Novello oggetto  
allor m'ardeva il core.

DAMIRA Ah traditor.

CREONTE A chi?

DAMIRA Olimpia al suo Bireno  
vedendolo fuggir sgridò così.

CREONTE Ridicole sciocchezze.

DAMIRA Al tuo dispetto,  
benché da te tradita,  
sarò tua moglie, fin ch'ho spirto, e vita.

CREONTE Che vaneggi?

DAMIRA Infedel.

CREONTE A chi?

DAMIRA Lascivo:  
così Olimpia sgridava al fuggitivo.

CREONTE Stravagante pazzia.

DAMIRA L'abbandonata  
dalle piume risorta  
sopra un sasso arrivata  
dietro 'l fellon dicea  
con lamentarsi della rotta fé,  
no, no, che non sarai  
sposo d'altre o crudel fuor, che di me.

## Scena quarta

### *Brenno. Creonte. Nigrane.*

BRENNO Sito opportuno a' miei disegni è questo.

CREONTE S'alternan le potenze  
a così strani oggetti,  
e in me stesso confuso  
Rodope ho a sdegno, e le mie colpe accuso.

BRENNO Che più tardi o mia destra, e che s'aspetta?  
Armata coraggiosa alla vendetta.

NIGRANE Ah traditor sei morto.

CREONTE Aita o amici.

BRENNO Arrestate l'iniquo.

NIGRANE Iniquo a me?  
(qui fugge)

CREONTE Empio contro il tuo re  
eccesso così enorme oprar tentasti?

NIGRANE Che eccesso?

CREONTE Ancor contrasti?  
E reo convinto con il ferro in mano  
tenti scuse inventar per discolparti  
sacrilego, inumano.

NIGRANE Odi.

CREONTE Sordo son reso.

NIGRANE Cielo.

CREONTE Ei fulmina i rei.

NIGRANE Pietà.

CREONTE Castigo.

NIGRANE A chi?

CREONTE Alla tua fellonia, che tanto ardì.

NIGRANE Io fellone?

CREONTE Tu reo.

NIGRANE Senti signor.

CREONTE Non più, temo, che spiri  
contro me avvelenati  
favellando i tuoi fiati.  
Sia 'l perfido condotto  
dentro oscura prigione, e pria, che sorga  
ad illustrar il ciel la nova aurora  
resti il fellow decapitato, e mora.

## Scena quinta

*Nigrane.*

Rodope dove sei?  
Pria, che alla morte io vada,  
e svenato al suol cada,  
almen quest'occhi miei  
ti potessero dar l'ultimo sguardo  
per bearmi nel foco in cui tutt'ardo,  
che contento o mia vita allor morrei.  
Rodope dove sei?

## Scena sesta

### *Bato. Nigrane.*

**BATO** Che brami tu da Rodope? Poc'anzi  
l'incontrai nell'uscir fuor del giardino.

**NIGRANE** Già che amico destino  
qua ti condusse a tempo  
di consolar il mio gran duolo amaro,  
deh non esser ti prego  
d'un tal favore a chi te 'l chiede avaro.

**BATO** Comanda.

**NIGRANE** Troverai  
Rodope, e tali detti  
a lei riporterai.  
Innocente Nigrane  
alla mente se 'n va per destin rio,  
e alle tue luci belle  
pria di morir invia l'ultimo addio.

**BATO** Buon viaggio signor, sarai servito.  
Che meno si può fare,  
che due parole dire,  
per dover soddisfare  
un, che deve morire.

## Scena settima

### *Rodope. Bato.*

**RODOPE** Già vicino a tuffarsi in seno all'onde  
è il luminoso dio, ch'in ciel risplende,  
né Brenno ancor le sue promesse attende.

**BATO** Rodope a tempo affé  
qua giunta sei.

**RODOPE** Che brami tu da me?

**BATO** Odimi, e lo saprai.  
Innocente Nigrane  
alla morte se n' va per destin rio,  
e alle tue luci belle  
pria di morir invia l'ultimo addio.  
L'ho servito, mi parto.

**RODOPE** Fermati; Come? Senti,  
parla, replica, dì ciò che hai narrato.

**BATO** Piano, m'hai tu imbrogliato.

RODOPE Alla morte Nigrane? E chi te 'l disse?

BATO Egli stesso infelice  
da satelliti preso, e circondato  
in questo sito appunto  
pregommi a ritrovarti  
e tai detti apportarti.

RODOPE Parti?

BATO Prigion n'andò.

RODOPE Di che è reo?

BATO Non lo so.

RODOPE Forse perch'ei fedel segue ad amarmi,  
Creonte inviperito  
contro il suo amor barbari sdegni aduna,  
e vuol dell'innocente  
con la vita troncar ogni fortuna;  
alma disumanata  
contro rege sì fier nutrirò in petto,  
non morrà no l'idolo mio diletto.  
Stelle v'accuserò di reità  
se voi non influite  
nelle viscere mie la crudeltà.  
Dell'avviso opportuno  
obbligata ti sono,  
e quest'aurea catena  
in ricompensa amico mio ti dono.

BATO Rodope ti ringrazio. (Oh come è bella!)  
Benedette le corti  
nelle selve giammai  
da che nacqui incontrai sì buone sorti.

## Scena ottava

*Nerina. Bato.*

NERINA «Buone sorti» eh crudele?  
T'ho pur colto sul fatto  
traditor infedele  
ti corrompono i doni, e vieni a patto.

BATO Che doni? Che pazzie?  
Di già sazio m'han reso  
queste tue gelosie.

NERINA La catena, che avesti?

BATO Eccola qui.

NERINA E sostentar vorrai,  
che la tua infedeltà non mi tradi?

BATO Ah, ah rider mi fai.

NERINA Senti l'ingrato!  
Non ti basta di fede empio mancarmi,  
ch'anco vuoi beffeggiarmi?

BATO E non vuoi tu, ch'io rida  
mentre d'ira t'accendi?  
Più, che saper tu credi.  
Nulla sai, poco vedi, e meno intendi.

NERINA Forse nell'osservarti  
pensi, che cieca io sia!  
Cent'occhi ha per mirar la gelosia.

BATO

Maledetto sia qual sì,  
che a te in sposo mi legò,  
avrei profferto un no,  
se m'avessi allor pensato  
d'esser sempre molestato  
dal tuo pazzo umor così.  
Maledetto sia qual sì.

NERINA

Maledetti ognor pur siate  
voi mariti, che portate  
alle mogli poco affetto;  
quando crespo abbian l'aspetto  
ci aborrisce, e disprezzate.  
Maledetti ognor pur siate.

BATO

Lagnati.

NERINA

Sprezzami.

BATO

Arrabbiati.

NERINA

Sgridami.

BATO

Annegati.

NERINA

Impiccati.

NERINA E BATO

Fa' che vuoi tu.

Insieme

BATO

Folle son, se di te mi curo più.

NERINA

Stolta son, se di te mi curo più.

## Scena nona

*Brenno.*

Perfido fato,  
che i miei disegni  
non secondasti,  
se forse irato  
lassù nel cielo  
con me sei tu,  
a placar basti  
gli aspri tuoi sdegni  
la sorte varia,  
che si contraria  
oggi a me fu.  
Ferro indulgente,  
che a vendicarmi  
atto non fosti,  
se si impotente  
tua nuda tempra  
esser suol,  
invan t'accosti  
presso a quest'armi,  
per farti ingiuria  
tutt'ira, e furia  
ti getto al suol.

Senza aver nulla oprato  
amante sventurato  
inanti al mio bel sole  
comparir non oso,  
sdegno precipitoso  
accusar mi potrebbe in un sol guardo  
di poco affettuoso, o di codardo.  
Supplirà questa spada  
alle mancanze mie, trarrò col sangue  
al nemico rival l'alma dal petto,  
di fortuna al dispetto  
Rodope sarà mia, perirà 'l rege:  
animoso mio cor svegliati all'onte,  
o non son Brenno, o ucciderò Creonte.

## Scena decima

*Damira.*

Suol de' pazzi la fortuna  
cura prendersi talor,  
ma con me sempre importuna  
mai non cangia il rio tenor.  
Stolta fingermi non giova,  
chi nasce pazzo sol fortuna trova.  
Prego invano, e tento a vuoto  
quell'instabile placar,  
ha per me perduto il moto  
la sua ruota nel girar.  
Stolta fingermi non giova,  
chi nasce pazzo sol fortuna trova.

Un ferro nudo a terra?  
Da qual seno cadé? Par, che la sorte  
a' miei disegni arrida  
somministrando a questa destra l'armi  
acciò l'empia dal mondo io tolga, e uccida.

Vendicar spero  
l'offese mie,  
non più pazzie.  
Sdegno guerriero  
vieni, e ricetta  
fa' nel mio petto  
ardito, e fiero.  
Vendicar spero  
l'offese mie,  
non più pazzie.

---



## Scena undicesima

*Prigione orrida.*

*Nigrane.*

Marmi spietati, e tenebrosi orrori,  
che un innocente imprigionate a torto,  
dopo che al suolo agonizzante, e morto  
caduto io sia tra gelidi pallori,  
deh per pietade allor fate, che sia  
nota a Creonte l'innocenza mia.  
Stelle maligne, imperversati giri,  
che senza colpa reo mi condannate,  
dopo, che appieno le mie sorti irate  
saziate avrò negl'ultimi respiri,  
deh per pietade allor fate, che sia  
nota a Creonte l'innocenza mia.

## Scena dodicesima

*Nigrane. Rodope, e Lerino mascherati.*

- NIGRANE** Maschere in questo loco!  
Qual deità pietosa  
da due luci velate a questo core  
vibra rai di conforto?
- RODOPE** Amico amore.
- NIGRANE** Mio spirto.
- RODOPE** Mio conforto.
- NIGRANE** Che grazie?
- RODOPE** Che sventure?
- LERINO** Che brutte stanze oscure!
- NIGRANE** Per dar la vita al re prigion son reso:  
da Brenno lo salvai.
- RODOPE** Empia sorte non più, già 'l tutto ho inteso.
- NIGRANE** Come t'introducesti  
amoroso mio sol co' tuoi splendori  
a illustrar questi orrori?

- RODOPE** Sai, che l'ultimo giorno  
di carnevale è questo,  
ond'io sotto pretesto  
di voler mascherata  
queste prigion vedere  
con aureo dono indussi  
ad aprirmi la porta il carceriere.
- LERINO** Ed io per complimento  
di momento in momento  
aspetto innanzi sera  
quattro palmi di corda, o una galera.
- NIGRANE** Or venga quando vuole  
carnefice spietato a esanimarmi,  
ch'altro più non desio;  
un vostro sguardo pio  
care bellezze amate  
può le ceneri mie render beate.
- RODOPE** Non si parli di morte alma gradita,  
mentr'io qui son per dare a te la vita.
- NIGRANE** E come?
- RODOPE** Queste spoglie  
nel carcere vicino  
vestiti, e nell'uscire  
da quest'orride soglie  
rappresentando tu la vece mia  
facilmente potrai con questa frode  
ingannar il custode.
- NIGRANE** E te restar qui vuoi?
- RODOPE** Deh pensa a' casi tuoi,  
lascia di me la cura  
alla fortuna, e te salvar procura.
- NIGRANE** Non di morte il timore  
m'induce a compiacerti.
- RODOPE** Nuocerti potrebbe il trattenerti:  
vattene.
- LERINO** Un bell'imbroglio  
ordite voi qui dentro,  
s'io n'esco fuor, affé mai più non v'entro.

- RODOPE** Uscito, che sarai  
con Lerino entrerai  
nella sala d'arazzi, ov'io lontana  
dalla gente di corte abitar soglio,  
innanzi il regio soglio  
io condurmi sarò presa, e legata,  
e in libertà tornata  
ben io saprò con mie maniere accorte  
mezzo trovar per teo uscir di corte.
- LERINO** E di me niun sento,  
che per pietade alcun pensier si toglia;  
vorrò seguirlo anch'io voglia, o non voglia.
- NIGRANE** Ti lascio cara.
- RODOPE** Vanne,  
t'accompagni la sorte.
- LERINO** In grazia andiamo  
per me non veggo l'ora  
di lasciar questo albergo, e uscirne fuora.

## Scena tredicesima

### *Rodope.*

O fortuna severa,  
a Brenno t'opponesti,  
in vita 'l re serbasti,  
le mie trame troncasti,  
salvasti il re per far, ch'il giusto pera,  
o fortuna severa!

Opri il fato quanto sa,  
che amar voglio fin, ch'in petto  
avrò core, e mio diletto  
il languir sempre farà,  
opri il fato quanto sa.  
Il penar doglia non è  
quando un core è amante amato,  
star non sdegna incatenato,  
chi in amor trova mercé  
il penar doglia non è.

## Scena quattordicesima

*Cortile di Erpago.  
Creonte. Sicandro.*

**CREONTE** Sian di Menfi le dame  
più vezzose, e leggiadre  
nella sala di Rodope invitate  
questa sera a danzar: le feste usate  
nel fin di Carnevale,  
come lieto far soglio  
con la mia bella celebrar io voglio.

**SICANDRO** Sarà il tutto eseguito  
invitto sire.

**CREONTE** Al mio bel sol gradito  
rivolgo il passo; intanto  
preparatevi al ballo, al suono, al canto.

**SICANDRO** Deh come ad ogni detto  
spira fiamme d'amor l'acceso re?  
Prigioniero cadé  
per vezzosa bellezza  
nella rete d'amor, né mai la spezza.

È pur dolce il non amare,  
né provare  
strali al cor, fiamme nel petto,  
sol mi piace quel diletto,  
che non fa l'alme penare,  
è pur dolce il non amare.  
È pur caro il non languire,  
né sentire  
gelosia, che roda il core,  
troppo acerbo è quel dolore,  
che non può l'alme soffrire,  
è pur caro il non languire.

## Scena quindicesima

*Brenno.*

Danze il re prepara  
nella sala di Rodope! Deh come  
opportuno arrivato  
tra quest'ombre notturne il tutto intesi.  
Ti ringrazio o fortuna,  
le tue trecce mi porgi,  
e per la via de' miei desir mi scorgi.  
Nella sala medesma  
mascherata io n'andrò, con questo brando  
eseguirò di Rodope il comando.

È sì bello il crine amato,  
che quest'alma incatenò,  
ch'il mio cor, che sta legato  
non vuole, non tenta, né scioglier si può.  
Son sì care le catene,  
che m'han posto in servitù,  
che adorando le mie pene  
non chiedo, non cerco, né bramo di più.

## Scena sedicesima

*Lerino. Nigrane mascherato, che dorme.*

**LERINO** Per dar tregua al suo duolo  
l'infelice cred'io  
di sue triste sventure  
la memoria ha sepolta in dolce oblio.  
Smascherarsi non volle; ei dorme, e intanto  
io veglio, e fo' la guardia:  
affé sento, ch'il sonno  
comincia a molestarti,  
che natura codarda!  
Le luci mie più vigilar non ponno:  
m'è forza alfin corcarmi.  
Nigrane scusami  
se appresso te  
qui m'addormento,  
d'oblio soave  
già le palpebre  
sparger mi sento.

## Scena diciassettesima

*Nerina. Creonte. Nigrane, Lerino addormentati.*

- NERINA** Mira signor, s'io mento.
- CREONTE** Mascherata lei dorme  
col suo Lerino appresso.
- NERINA** In quell'abito stesso  
dal tristarel seguita uscir la vidi  
fuori di queste stanze  
e per meglio accertarmi,  
ch'ella Rodope fosse  
io volsi qui d'intorno  
la partenza spiare, e 'l suo ritorno.
- CREONTE** Mirasti ov'ella andò?
- NERINA** Non l'osservai.
- CREONTE** Vedesti  
con chi almeno favellò?
- NERINA** Nemmeno: ma il cangiare  
abito, e forme per uscir di corte  
mi dà, che sospettare.
- CREONTE** Perfida gelosia  
l'anima m'avvelena,  
temo d'esser tradito  
dal suo bello, e schernito.  
Vo' in disparte celato a' miei sospetti  
trarne dell'opre sue chiari argomenti;  
lasciam, che da sé stessi  
si destino i dormienti.
- NERINA** Rodope se in error colta sul fatto  
la tua accortezza or viene,  
vo', che impari a donare  
ai mariti dell'altre auree catene.

## Scena diciottesima

*Damira.*

Muti silenzi voi,  
che taciturni sete  
deh perché non potete  
animarvi al mio duolo,

*Continua nella pagina seguente.*

**DAMIRA** e voci articolando  
discoprirmi colei, ch'io vo cercando.  
Ove posa, dov'è,  
da che lei mascherata  
quivi risolse il piè?  
O fortuna, che miro?  
Eccola addormentata.  
Ah femmina impudente,  
in un letargo eterno  
soavemente assorta,  
pria sepolta, che morta.  
Il fato ti destina,  
onorata morrai  
per man d'una reina.  
Sappi, che chi t'uccide  
è l'offesa Damira, e non Fidalba,  
pazza villana finta,  
vendicata sarò, perfida è tempo,  
che cada omai per questa destra estinta.

## Scena diciannovesima

*Creonte. Damira. Nerina.*

**CREONTE** Fermati qual tu sei  
o Fidalba, o Damira,  
o pur l'ombra di lei,  
da me a torto tradita.

**NERINA** Io resto sbalordita.

**DAMIRA** Ombra non son, nemmeno  
Fidalba di costei figlia supposta,  
son Damira, che vive  
per clemenza di stelle  
dalla barbarie tua cruda, e spietata  
in vita riserbata.  
Se ancor sazio non sei  
di renderti al mio onore  
per un seno impudico  
implacabile nemico,  
eccoti il ferro, prendi,  
traffiggi questo petto,  
estingui nel mio sangue  
le fiamme dell'affetto,  
che a te fedel portai,  
svena o pigro, che fai?

*Continua nella pagina seguente.*

- DAMIRA** Ma per non farti al mondo  
mostro di crudeltà,  
pregoti per pietà  
prima a scordarti d'essermi consorte,  
e poi dammi la morte.
- CREONTE** Non più Damira, o dèi!  
Vinto già mi confesso,  
conosco i falli miei, torno in me stesso.  
Perdonami s'errai,  
tanto t'adorerò, quanto t'odiai:  
ma come ti salvasti  
entro l'acque del Nilo?
- NERINA** Io te 'l dirò;  
Bato a caso pescando  
sulle rive del fiume  
la vide, e l'aiutò.
- DAMIRA** Io Fidalba mi finsi  
pastorella d'Egitto  
priva de' genitori, e disperata.
- NERINA** Indi per nostra figlia  
noi l'adottammo, e come tal fu amata.
- DAMIRA** Se ritorni pentito  
mio consorte gradito  
a unir nel primo nodo i nostri cori  
condonar voglio a Rodope gli errori.
- CREONTE** I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira  
Rodope d'altri sia, torno a Damira.

## Scena ventesima

*Lerino. Nigrane. Brenno. Creonte. Damira. Nerina.*

- LERINO** Signor destati, ohimè!  
Quanta gente! Ecco il re.  
*(qui entra in sala Brenno mascherato, e sfodera la spada contro Creonte)*
- LERINO** Fermati.
- CREONTE** A mio cospetto  
tanto ardire si prende?  
Con l'armi si contende?  
Soldati olà arrestate  
quel temerario.
- LERINO** S'io qui mi fermo  
mostrerò poco ingegno,  
piedi a voi mi consegno.



- CREONTE Rodope?
- NIGRANE Son Nigrane.
- CREONTE Tu Nigrane?
- NIGRANE Io quel sono,  
che dal caso guidato in tua difesa  
in questa reggia o sire  
con opportuna aita  
a te due volte preservò la vita.
- CREONTE Tu sprigionato? E dove  
quelle spoglie involasti?  
Come introdurti osasti  
in queste stanze, ed in qual guisa dimmi  
due volte preservasti  
a me la vita infido,  
se tormela tentasti?  
Dov'è Rodope o amici?
- NERINA Ell'è in prigione.
- CREONTE Rodope carcerata! O cieli, e quando?  
Chi senza il mio comando  
in prigione condusse?
- NIGRANE Forza d'amore o sire  
a imprigionarsi in vece mia l'indusse.
- CREONTE Sia tosto a me condotta.  
Cos' strano involuppo  
tra tanti casi involto  
dalla bocca di lei  
vo' che resti disciolto.  
Smascheresi il prigioniero.  
O stupore, che miro?  
Brenno è questi il bandito?
- BRENNO Fortuna m'hai tradito.
- NIGRANE Il traditor tu sei.
- BRENNO Cieco, e possente amore  
la guida fu de' precipizi miei.
- CREONTE Confuso più che mai  
tra tante stravaganze io qui mi rendo,  
né l'origine occulta  
di questi casi intendo.
- NERINA Curiosi accidenti.
- DAMIRA Stravaganti successi.
- CREONTE Temo d'occulti eccessi.

## Scena ultima

*Rodope. Creonte. Damira. Nerina. Brenno. Nigrane.*

- RODOPE** Che eccessi? Pari ai tuoi  
qui scoprirne non puoi.  
Se Damira morì, Rodope mora?  
In onta tua crudele  
vive Rodope ancora.
- CREONTE** Io crudele? Giammai  
la tua morte bramai.  
Tu nell'udirmi errasti,  
delle mie voci il senso equivocasti.  
Viva è Damira.
- DAMIRA** E al suo consorte unita  
a Rodope concede  
cui già morte bramò, perdono, e vita.
- RODOPE** Meraviglie, che sento?
- BRENNO** Signor, il ferro è questo,  
che ministro mi fu di tradimento:  
ecco ai tuoi piedi un reo  
mostro d'infedeltà,  
castigami, ch'indegno  
son di regia pietà.  
Quell'io son  
ch'invaghito  
di Rodope, per brama  
di possederla ucciderti tentai.
- RODOPE** Io glielo comandai,  
da tuoi detti delusa;  
ciec'ira femminil degna è di scusa.
- CREONTE** Perfido.
- NIGRANE** Dal tuo ferro  
io due volte signor salvo ti resi.
- CREONTE** Ingannato t'offesi.
- RODOPE** Io di Nigrane accesa  
di quelle spoglie mascherata uscii  
fuori di corte, e in carcere introdotta  
da pensieri amorosi  
cambiai le vesti, e in libertà lo posi.
- CREONTE** Con quai mezzi possenti,  
per quali occulte vie cielo sciogliesti  
sì confusi accidenti.

**DAMIRA** Mio re, deh non volere  
tra le nostre allegrezze  
i castighi introdurre, e le tristezze.  
Pregoti a condonare  
a Brenno i suoi trascorsi,  
violenza d'amor lo fece errare.

**CREONTE** A te nulla si neghi.  
Per sua pena sol basti  
torli Rodope, e unirla  
in presenza del reo  
al suo fido Nigrane in imeneo.

**BRENNO** Grazie ti rendo o sire  
del concesso perdon, ma quella morte,  
che data non mi fu da tua clemenza,  
mi darà il duolo in breve  
sforzandomi di corte a far partenza.

**RODOPE** Nigrane?

**NIGRANE** Anima mia.

**RODOPE** Son pur tua.

**NIGRANE** Sì sei mia.

**CREONTE** Innocente mia bella  
mi rilego al tuo seno.

**DAMIRA** Sorte nemica, e fella  
i turbini cangiati ha in ciel sereno.

**RODOPE** Per mezzo de' miei casi  
dopo un mar di tempeste  
lieti approdate, e fortunati a riva.

**DAMIRA** Viva Rodope.

**RODOPE** Piano:  
aura troppo seconda  
o rinata reina  
in mio favor dalla tua bocca spira.

**RODOPE, NIGRANE, CREONTE E NERINA**

Viva viva Damira.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....3	Scena ottava.....40
Illustrissimi signori.....4	Scena nona.....41
Delucidazione.....5	Scena decima.....42
Lettore.....6	Scena undicesima.....45
Prologo.....7	Scena dodicesima.....47
Scena unica.....7	Scena tredicesima.....47
Atto primo.....10	Scena quattordicesima.....47
Scena prima.....10	Scena quindicesima.....49
Scena seconda.....11	Scena sedicesima.....49
Scena terza.....12	Scena diciassettesima.....50
Scena quarta.....14	Scena diciottesima.....51
Scena quinta.....15	Scena diciannovesima.....51
Scena sesta.....16	Scena ventesima.....52
Scena settima.....18	Scena ventunesima.....53
Scena ottava.....19	Atto terzo.....55
Scena nona.....20	Scena prima.....55
Scena decima.....21	Scena seconda.....56
Scena undicesima.....21	Scena terza.....57
Scena dodicesima.....22	Scena quarta.....58
Scena tredicesima.....23	Scena quinta.....59
Scena quattordicesima.....25	Scena sesta.....60
Scena quindicesima.....26	Scena settima.....60
Scena sedicesima.....27	Scena ottava.....61
Scena diciassettesima.....28	Scena nona.....63
Scena diciottesima.....29	Scena decima.....64
Scena diciannovesima.....29	Scena undicesima.....65
Scena ventunesima.....31	Scena dodicesima.....65
Atto secondo.....33	Scena tredicesima.....67
Scena prima.....33	Scena quattordicesima.....68
Scena seconda.....33	Scena quindicesima.....69
Scena terza.....35	Scena sedicesima.....69
Scena quarta.....36	Scena diciassettesima.....70
Scena quinta.....37	Scena diciottesima.....70
Scena sesta.....38	Scena diciannovesima.....71
Scena settima.....40	Scena ventesima.....72
	Scena ultima.....74

---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

Fuggite rapidi (Sicandro) .....	53
Nozze, nozze, contenti, contenti (Sicandro) .....	29